

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 1 (1999)
Heft: 6

Rubrik: Forum

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La parola ai lettori

Pedagogia e competizione – dissidio insanabile?

In merito all'articolo «Educazione fisica tra intenti pedagogici ed agonismo» apparso su «mobile» 5/99

L'articolo di Gianlorenzo Ciccozzi sulle giornate svizzere dello sport scolastico di Tenero mi ha fatto pensare alla delusione di una studentessa dopo aver frequentato il periodo di tirocinio introduttivo. In questo periodo la ragazza ha avuto modo di partecipare all'organizzazione di una giornata sportiva nell'ambito della scuola dove lavorava. In particolare doveva misurare le distanze nella gara di getto del peso. Insieme ad un docente che non aveva mai visto

prima doveva segnare il punto di impatto della palla per consentire ad altri due aiutanti di misurare la distanza. Mentre la studentessa prendeva il proprio compito con estrema serietà, cercando di individuare il più esattamente possibile il punto dove la palla toccava terra, il docente indicava tali punti senza troppa precisione, senza neanche stare a guardare troppo, sembrava quasi a caso. Alle proteste della ragazza dette una risposta lapidaria: «La distanza non è importante, si tratta solo di scolari, e poi si dovrebbe smetterla di sostenere le competizioni fra i giovani!»

Quale docente ha un atteggiamento più

pedagogico? Quelli descritti da Gianlorenzo Ciccozzi, che nella foga della gara hanno mostrato in alcune occasioni poco «spirito agonistico», o il primo, che, in quanto «pedagogo», preferirebbe mettere in secondo piano la competizione? Nel mettere in contrapposizione pedagogia e competizione, a mio avviso Ciccozzi dimentica un aspetto essenziale dello sport scolastico e dell'educazione in generale. Educazione (pedagogia) significa presentazione (ma anche rappresentazione, identificazione e identità, cfr. Mollenhauer, Klaus: Über Kultur und Erziehung, Weinheim/Basilea, 1991). Una generazione più anziana presenta alla generazione successiva, più giovane, una parte della propria cultura. Orbene, la competizione è un aspetto essenziale della cultura sportiva. La vittoria, ma anche la sconfitta, sono parte integrante dello sport. Se rinunciamo a questo aspetto nello sport scolastico o se sulla base di motivazioni «pedagogiche» non lo prendiamo troppo seriamente, presentiamo ai giovani una forma idealizzata di sport che nella vita di tutti i giorni degli adulti non esiste affatto. In questo senso, allenatori, assistenti e docenti che prendono il loro compito quasi troppo seriamente – reagendo magari in modo un po' esagerato – mi sono più simpatici di docenti che definiscono la pedagogia come un ambito dove la competizione non esiste.

Roland Messmer, Berna

Con occhio critico



Cosa ne pensa?

«Nello sport di alto livello c'è troppa pubblicità»

Il prossimo numero di «mobile» affronterà il tema «sport e pubblicità». Anche lei può contribuire alla buona riuscita di questo numero prendendo posizione sulla questione. Ci comunichi le sue impressioni in merito entro il 20 dicembre 1999. Nel prossimo numero di «mobile» pubblicheremo una selezione dei contributi pervenuti.

La vianetta



«La mia triste conclusione è che in molti cantoni si finirà per avere una riduzione massiccia»

Sull'articolo «L'alternativa è l'eliminazione» apparso su «mobile» 5/99

Hans-Peter Lenherr, capo del Dipartimento dell'educazione pubblica del Cantone Sciaffusa, nel numero 5/99 dubita che con una maggiore flessibilità dell'ordinanza del Consiglio federale sul promovimento della ginnastica e dello sport si avranno dei cambiamenti in numerosi cantoni. Debbo veementemente contraddirlo. Innanzitutto, ad esempio la Direzione dell'educazione pubblica del Cantone Berna nella sua reazione alla consultazione ha detto chiaramente di essere favorevole alla «prevista maggiore flessibilità anche in relazione al numero di lezioni da impartire» per «...poter attuare per un periodo di tempo comunque limitato, misure di risparmio nell'insegnamento sia dell'educazione fisica che di altre materie». In secondo luogo il Canton Berna neanche attende la decisione del Consiglio federale in merito alla nuova versione dell'ordinanza, ma passa subito all'azione e propone nell'ambito della prossima pianificazione finanziaria di togliere un'ora di ginnastica a livello medio superiore già nell'anno scolastico 2000/2001.

Ma c'è di più. Contemporaneamente si dovrebbe eliminare l'insegnamento obbligatorio dell'educazione fisica nelle scuole professionali, riducendo lo sport ad una materia facoltativa. In tal modo il Canton Berna mostra chiaramente di vedere come fumo negli occhi non solo l'ordinanza, ma anche la legge federale cui essa si riferisce. Si dà il caso che Berna non è un cantone qualsiasi, ma uno dei più grandi della Svizzera. Si deve pertanto prevedere che ci saranno anche altri cantoni che ne seguiranno l'esempio, se già non lo hanno fatto. In effetti nel Cantone Soletta si prevede di eliminare le ore di educazione fisica presso le scuole professionali della città di Soletta e Argovia discusse sulla riduzione dell'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola media – grazie all'insegnamento dell'inglese! Altri cantoni – si sa – hanno già adottato simili misure o almeno cercato di farlo.

Si tratta di fatti purtroppo in netta contrapposizione con la magra consolazione che Hans-Peter Lenherr offre ai docenti di educazione fisica, quando dice che la maggior parte di loro non deve preoccuparsi.

Cosa mi rimane da aggiungere a queste fosche previsioni che si vanno addensando sulle nostre teste? In questa sede non devo certo portare ulteriori argomenti a favore di un insegnamento sufficiente e qualitativamente valido dell'educazione fisica. Già al-

tri lo hanno fatto per me. Vorrei soltanto invitare tutti quelli che sono convinti che non si debba risparmiare nel tempo dedicato al movimento a non desistere dalla lotta per l'insegnamento dell'educazione fisica e a battersi su tutti i fronti per le nostre richieste.

Josef Stirnimann
Presidente della Società
bernese dei docenti di
educazione fisica

Cara redazione ti scrivo...

● Piacerebbe anche a lei poter dire la sua? Le lettrici ed i lettori di «mobile» sono cordialmente invitati ad esprimere la propria opinione in merito ai temi trattati dalla rivista o a temi di carattere generale riguardanti lo sport.

● La lunghezza massima delle lettere non dovrebbe superare le 2000 battute (pari ad una mezza pagina formato A4).

● Di regola le lettere vengono pubblicate solo in lingua originale. In casi particolari la redazione si riserva di tradurre i contributi più interessanti anche nelle altre edizioni della rivista.

● La redazione non prende posizione in merito alle lettere dei lettori. Sono comunque possibili delle eccezioni (precisazioni, risposte, ecc.).

● La redazione si riserva di abbreviare o di non pubblicare lettere il cui contenuto non risponda ai principi della rivista.

● La chiusura redazionale per il prossimo numero 1/2000 è prevista per il 15 dicembre 1999.

Carta bianca

Visioni paradigmatiche

Certamente un bel giorno la nostra epoca sarà indicata come un periodo di cambiamenti continui ed importanti. Ebbene, il mondo è sempre cambiato, ogni giorno, ogni ora. Ma simili modifiche dell'intero modo di vivere di una società, dalla politica all'economia ai costumi, modifiche del genere non si sono mai avute in periodi così brevi. A volte non riesco a scacciare l'impressione che accanto a tutti i motivi e gli argomenti esistenti a favore di modifiche, sia stato messo in moto un meccanismo perverso e da non sottovalutare che spinge la gente ad emulare e a copiare gli altri.

Che si voglia o no, anche il movimento G+S, vero strumento politico a favore dei giovani, cambierà; un gruppo apposito ha iniziato ormai da tempo la discussione su questioni e riflessioni. Prossimamente si passerà alla fase di attuazione delle misure decise.

Si è udito parlare a questo proposito di nuovi paradigmi, di visioni addirittura. Parole importanti, invalse nell'uso comune da quando l'intera umanità sembra pervasa da questo spirito di rinnovamento. Quando gli eruditi non riescono a spiegarsi ricorrono a paroloni, magari stranieri, spesso interpretandoli per piegarli alle loro esigenze. Stando al dizionario il paradigma è un concetto della linguistica. Oggi però viene utilizzato per indicare una modifica sostanziale del modo di pensare e con esso del comportamento, spesso banalizzandone il significato. Quando uno incomincia a piantare in giardino zucche al posto delle rose, si può parlare di nuovi paradigmi solo stiracchiando al massimo il significato primo della parola. Ad esempio perché il giardino rimane lo stesso. Le modifiche previste per il G+S del futuro rappresentano davvero un cambio di paradigma? Una visione – sempre secondo i dizionari – originariamente era una «immaginazione», un'«apparizione», con un carattere leggermente «onirico». Oggi parla di visioni persino un capetto qualunque che ha avuto l'idea di spostare i mobili dell'ufficio. Venendo a noi, i nuovi gruppi di utenti G+S possono davvero essere definiti «visionari»? Una visione sarebbe convincere tutti i giovani a svolgere una sufficiente attività fisica. Le visioni hanno sempre qualcosa di utopico in sé.

Ma... rimaniamo con i piedi per terra. I cambiamenti di paradigma richiedono tempo, molto tempo, e le visioni non sono di questo mondo. L'essere umano non modifica i propri atteggiamenti e posizioni dall'oggi al domani. Solo la storia mostrerà come si dovranno valutare nel lungo periodo le modifiche attuate per G+S. Le modifiche però devono avvenire ora, in questa società, o quanto meno nel prossimo futuro. Non si può fare altrimenti.

Forse però dovremmo essere più prudenti usando concetti di ampia portata e profondo significato.

D'Artagnan

